Lanzilli

PROLUSIONE

DISCORSO

PRONUNZIATO

DAL CAV. GIANFRANCESCO LANZILLI

DA NAPOLI

PROFESSORE DI FILOSOFIA DEL DRITTO NELLA UNIVERSITA' JONIA

IL GIORNO 1 OTTOBRE 1838

Nel riaprimento dell' anno universitario.

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE ZAMBRANO
Nell' abolito Sedile Capuano N.° 27.

1840

> Sembra che lo spirito umano sia più occupato ad immaginare ed inventar delle favole che a studiare ed approfondir seriamente. Si trova sempre fra le opinioni degli uomini più saggi diece presunzioni vaghe o diece assurdità sovra una verità importante ed una solida osservazione.
> MEINERS *Stor. delle scienze nella Grecia.*

Nell' occuparmi ad eseguire i comandi che mi fan segno alla indulgenza che vi distingue, mi si pararono un dietro l' altro al pensiero subbietti molti e svariati. Li rassegnai colla rapidità che imponevami la strettezza del tempo. Ne fissai la scelta consultandomi esclusivamente coll' interesse de' giovani. Me ne sbrigherò con quella schietta semplicità che se non vale a sollevarmi dalla mia insufficienza, la rende almen più soffribile.

Rilevare i vantaggi de' quali son ministre le scienze; celebrarne in blocco le laudi, od esaltarne peculiarmente alcun ramo, sono i perni su' quali sogliono per antico stile aggirarsi le prolusioni congeneri a quella onde siam quà radunati. Ma se un cotal partito io seguissi, come sottrarmi alla rampogna di aver adontato il mio secolo, immaginando che abbisognasse ancora di stimoli per infiammarsi al sapere? In un' epoca in cui la luce dell' incivilimento prese ad illustrar de' suoi raggi gli stessi Ottomani che tributarono all' ignoranza oltre i mille anni di culto, avrò io bisogno di encomiare le lettere parlando a Greci uditori?

Mi è più che bastevole guarentigia del vostro impegno ad apprendere, lo zelo infaticabile onde corrispondete alle cure di un Governo, del quale mi taccio, sol perchè i plausi ad una superiorità presente potrebbero scambiarsi con un sentimento che io ripugno a provare, quanto ella stessa a pretendere. Ed ove pur mancassi di questa pruova, non sarei men fermo nel mio proponimento, nella certezza che più della mia debole voce, varrebbe ad inebbriarvi dell' amor delle scienze il vostro sangue medesimo; quel sangue che in altri secoli ha circolato nelle vene de' maestri del mondo.

Ma i maestri del mondo, i geni più famosi e distinti, che parevano delegati dalla Provvidenza a consolidare la felicità delle nazioni ed il benessere della specie umana, riuscirono talvolta inutili, talaltra pure dannosi; non perchè di svelto ingegno mancassero o di laboriosità fosser privi, ma per averli a controsenso impiegati. E quindi se per la imperfezione inseparabile dalle cose umane, i talenti e lo studio sono ugualmente suscettibili del bene e del male, della verità e dell' errore, mi avviso che non sarete per rimprottarmi che vi abbia intrattenuto di frivole discettazioni, se mi occuperò ad additarvi gli scogli che furono le mille volte fatali ad uomini ch' esauriron la vita in letterarie lucubrazioni, e per vigor di mente eran sommi.

Tolgo a principio fondamentale delle mie osservazioni, che nulla valendo a creare per se stesse le scienze, non siano a pregiarsi che per gli ajuti onde possano sovvenire alle pubbliche ed alle privat' esigenze. Elle potrebbero nomarsi a rigor logico il *microscopio della ragione*. E non altrimenti che un microscopio, per quanto ne sia terso il lavoro, sarebbe affatto inutile, se attraverso de' suoi cristalli non si vedesse meglio che ad occhio nudo, e dovrebbe rigettarsi come nocivo, se avesse la funesta virtù di sfigurar gli oggetti o nasconderli, le scienze che non siano applicabili ad un fisico o morale bisogno, non sono a riputarsi ausiliarie della ragione, ma prodotti di un abuso che la profana.

Il tentar completa la storia degli errori che in tutte l' epoche, e particolarmente nelle più lontane, han disertato da queste norme, mi trarrebbe ad una stravaganza maggiore di quelle che mi disposi a combattere. Per non evadere i confini di una prolusione, mi limiterò a dimostrare che gli sforzi letterari mertan blasmo e censura;

1.° Quando prendano ad esaminare de' subbietti impenetrabili all' ingegno umano;

2.° Quando trascorrano a ragionar di un fatto, prima di averne verificata la realità;

3.° Quando s' impegnino a scrutinare fatti che non inspirino un interesse proporzionato alle cure che vi si spendono;

4.° Quando divergano dalle vie del vero.

Ma queste idee, mi si potrebbe opporre, presentano delle verità assiomatiche, le quali non valgon la pena di essere addimostrate! Onoratemi di brieve attenzione, e vedrete se mai si dieron regole che più delle accennate rimanessero e vilipese e neglette.

Per un essere limitato ne' suoi mezzi quanto lo è l'uomo, qual norma era di maggior evidenza di quella che imponevagli di non levar le sue mire al di là del raggio che gli era dalla propria debolezza tracciato? Eppure, la storia di tutt' i tempi ne assicura che impaziente di ogni moderato consiglio, ei disertò la guida de' fatti che gli sarebbe stata feconda di utili risultamenti, e pago di spaziar senza dighe tra le immense voragini dell' infinito, s' imbevve dell' orgoglio di aver superate le barriere della ragione, aggruppando favole che davan sentore che ne avesse il miglior nerbo smarrito.

La mano dell' Altissimo coverse i primi anelli delle sue creazioni di un velo che nè mezzi avevano a diradare, nè positivo interesse a rimuovere. Questo però non valse ad impedire che le prime celebrità letterarie sognassero di averne messi a nudo i segreti. Anassagora scioglieva tutt' i fenomeni dell' universo colla teorica delle parti similari, fornite di una tendenza naturale a riunirsi a norma delle relative esigenze. « Gli alimenti, de' quali mi nutrisco ei diceva, contengono le particelle di sangue, di linfa, di spiriti animali, di nervi, di capelli, di unghie, le quali mercè un movimento proprio, e per una specie d' istinto vanno a fissarsi ne' luoghi ove son destinati » — Le pruove di tutto questo? — Sono passati 24 secoli, e si aspettano ancora!

Platone, il divino Platone, avea troppo senno per non lasciarsi ammaliare da' sogni di Anassagora, ma non seppe resistere alla tentazione di rimpiazzarli co' suoi. Dio, secondo lui, si propose di regolarizzare i quattro elementi nelle dimensioni d' una piramide, d' un cubo, d' un ottaedro, d' un icosaedro, e soprattutto di un dodecaedro. La piramide fu il soggiorno del fuoco; l' aria ebbe nel partaggio l' ottaedro; l' acqua l' icosaedro; il cubo restò di dritto alla terra, per la sua solidità.

» La morte è il contrario della vita, egli soggiunge in uno dei suoi dialoghi, e nascono l' una dall' altra. Il morto nasce dal vivo. Il vivo nasce dal morto. Tutt' i vivi nascono dunque da' morti; ed in conseguenza le anime degli uomini sono immortali! » Ne avete voi capito niente? — Io neppure una virgola.

Le ipotesi che si avvicinano a' nostri tempi non ebber punto ad invidiare quelle dell' antichità più remota. A crederne al signor Descartes, noi eravamo nientemeno che un sole! Ma essendosi indurite le nostre parti, cademmo in bassa fortuna, e da un sistema del quale eravamo il centro ed i padroni, balzammo in quello del sole attuale e diventammo luna! — Pruove di tutto questo? — La testimonianza dell' autore, e l' adesione de' proseliti della filosofia corpuscolare.

Leibnitz con pari felicità vi afferma che il nostro globo cominciò da una combustione, che durerebbe ancora, se non si fosse spedita una colonna mobile di mari ad estinguerla, e tuttocciò ch' era terra divenne una compatta massa di vetro!

Se queste idee non vi aggradissero e ne voleste ancora delle più sensate, potrete consultarvi col signor Thelliamed, il quale sostiene che il mare avea tutto coverto, e formato valli, monti, uomini, ed animali, per abitarvi. Che questo giuoco (salvo l' error di calcolo di qualche minuto) non durò altro che 5 o 600m. secoli. Che gli uomini, i lupi, gli orsi, erano tutti marini; gli uccelli ed il pollame pesci alati e volanti. Che diventammo quali siamo attualmente quando le acque ritiratesi ci obbligarono ad abitare la terra.

Lo stesso Buffon tanto benemerito delle scienze naturali, credette forse che la sua gloria rimanesse incompleta se non si avesse data la pena di sigillarla con qualche famosa chimera. Una cometa a suo mo-

do di vedere, investendo la superficie del sole, ne portò via uno spezzone dal quale si formò la terra, che arrivò al suo posto vetrificata, dopo 5om. anni che le abbisognarono a raffreddarsi!

Non si potrebbe giurare che siano più verosimili e sensate le novelle Arabe e le Persiane? Eppure queste favole formarooo la delizia e l' occupazione de' dotti! Si potesse almeno scusarne la stravaganza in grazia dell' utilità dello scopo cui si tendeva! Ma quando anche avessero avuta la fortuna di colpir nel segno, qual' utile io dimando sarebbe risultato dal coooscere se il moodo esiste da 6m. aoni, o da 6m. milioni di secoli?—Se era di vetro o di lapislazzaro? — Se ebbe origine dalle acque o dal fuoco? — Se era luna o era sole?

Limitandosi il nostro secolo a sostenere co' possibili soccorsi la vita, fioo dall' istante in cui oe sia sensibile il germe, rettificò di classiche migliorazioni l' ostetrica, e ripiegò le indagini avanti al mistero della generazione — Ma gli antichi pretendevano a dritto o a torto di sapere ogni cosa, e non v' era pericolo che trovasser nulla di arcaoo.

Platone la risolveva colla solita panacea de' numeri; perchè ogni difficoltà gli parea rimossa per la sola riflessione che il generante, il generato, e la donna in cui si genera, componevano la proporzione armonica del numero tre! La cosa è chiarissima!

Aristotele se ne sbrigava dicendo che la donna produce la materia, e l' uomo v' imprime la forma — Ippocrate ricorre al sistema de' fluidi generatori — Harvey si trasse d' intrigo affermando che tutto viene da un ovo—Un Batavo del quale non rammento il nome giurò di aver veduto nella materia prima di questo fenomeno un esercito di bambini perfettamente formati, ch' ebbero la inciviltà di non presentarsi agli osservatori che venner dappoi — Giovanni Tuberville di Nehedam pubblicava nel passato secolo che mediante poca farina di grano guasto si potevano far nascere delle anguille, e non mancò di ammiratori e seguaci, fiochè la pubblica semplicità non ebbe un diversivo dal ch. Pietro Luigi. Moreau de Maupertuis. Egli assumeva che siccome i filosofi avevaoo ravvisata uoa gravitazione, uo peso, un' attrazione io tutt' i globi del mondo planetario, regnasse una simile attrazione in tutte le moleeole che debbon organizzare un infante nelle viscere di sua madre; che l' occhio dritto attraesse a cagion d' esempio il sioistro, che il naso ugualmente attratto dall' uno e dall' altro venisse a piazzarsi al loro centro, e così delle rimanenti parti. Queste ciance finirono per essere obliate come il fabbricator di anguille che le avea precedute, e la quistione rimase nello stesso piede di prima; valquantodire nella completa ignoranza.

Qual vantaggio, io dimaodo, è risultato alla specie umana da queste ed altre somiglianti chimere? Qual verità si è messa in luce? Qual sentimento si è rettificato? Quale operazione fisica si è renduta più agevole? E se nulla di questo si è fatto, qual vero plauso può tornarne agli ingegni che si affaticarono in queste ridicole creazioni?

L' applicazione delle nostre facoltà intellettuali senza esser meno fallace ed assurda, potrebbe operare delle conseguenze ancor più funeste, ove si cadesse nel secondo scoglio, di occuparsi a giudicare di un fatto, prima di esser certi della sua esistenza. Nulla è più caratteristico sotto questo rapporto che la notissima avventura del dente d'oro, che diè tanto da dire nel secolo 16.° — Sorge una voce di essere spuntato un dente d'oro ad un fanciullo di Slesia. Le prime intelligenze del tempo si affaccendano a spiegare il fenomeno. Mariano Rolland medico dell' Imperatore ne scrive in due volumi la storia. Giacomo Horstio ne pubblica una seconda in opposizione della prima. Un terzo con una logica che ognuno giudicherà come crede, vi riconosce un miracolo della Provvidevza diretto a compensare l' Europa delle vittorie riportate da' Turchi! Le primarie accademie di Europa attesero a discutere il gran soggetto, e forse lo discuterebbero ancora, se essendosi finalmente venuti all' esame del fatto, dal quale si avrebbe dovuto incominciare, non si fosse risoluto il prodigio in un dente come tutti gli altri denti, al quale si era sovrapposta una foglia d'oro!

Se i nostri maggiori non si fossero soventi volte consultati colla logica dell' Horstio e del Rolland, non arrossiremmo in vedere il catalogo de' prodotti dell' ingegno umano, infamato da' vaniloquî scientifici, che tanti sudori e tanto senno sprecarono nell' astrologia giudiziaria e nella magia — Quà un Giovanni di Ninauld nodriva la pubblica ignoranza di lunghissime filastrocche *sulla trasformazione ed estasi de' maghi* — Là un Gaspare Schott metteva sossopra i cervelli colla sua *magia naturalis et artificialis naturae et artis* — Giovanni Pierquin pubblicava in Francia *il modo da far ricomparire i morti*, *l' ossessione naturale*, *il sabbato ed il canto del gallo de' fattucchieri*, ed altri somiglianti miserie — Le *disquisitiones magicae* di Martinantonio del Rio empivano Magonza di favole — Giangiacomo Boissard con grosso protocollo in foglio diffondeva un trattato *de divinatione et magicis praestigiis* — Giorgio Abramo Merklin ne pubblicava un altro sotto il titolo *de incantamentis* — Il Mozzolino che per chiarezza d' ingegno avea meritata la parzialità di Leone X, discreditava il suo Mecenate e se stesso, occupandosi *de strigiis magorum daemonorumque praestigiis*— E chi potrebbe tutti annoverare i grandi e piccoli ciarlatani, che rimasero illusi da questo error dominante, se financo un Giambattista della Porta, nome tanto caro al Sebeto e che tanti dritti acquistossi all' ammirazione de' posteri, non seppe andare immune dal contagio, e compilò 20 libri sulla magia!

E fosse almen piaciuto alla Provvidenza, che questa seconda serie di errori si fosse pagata al prezzo delle fole che si erano smaltite sulla teorica dell' universo e sul dente d'oro! Ma la giustizia e le leggi, sedotte anch' esse dal comune delirio, si costituirono in potere esecutivo della barbarie de' tempi! L' impossibile divenne un misfatto a carico di quelli che non ne avevano alcuno! E se il tempo avvolse

nelle sue caligini la messe che fu mietuta fra la plebe de' miseri, non valse ad impedire che ne arrivassero i gemiti delle vittime più qualificate e distinte — Si freme ancora sulla sorte della Marescialla d'Ancre, che data viva alle fiamme per imputazion di magia, scontò troppo care le mende di un carattere ambizioso ed altero — Si versan lagrime di pietà sulla memoria della Clorinda Orleanese, che fu compensata col medesimo destino, da' Francesi che l'erano debitori di una vittoria; in Parigi per la cui difesa aveva prodigato il sangue sotto spoglie virili! — E qual' anima di bronzo non sente a rimescolarsi al rammentar le sevizie cui soggiacque Urbano Grandier Curato e Canonico di S. Pietro di Loudoun? Dignitoso ed avvenente d' aspetto; brillante per la finezza dello spirito; caldissimo della carità Evangelica, necessaria al suo stato; espositor culto e facondo della divina parola; caro a' miserabili che avea soccorsi; benemerito del pudore al quale avea fornito un asilo, ei soggiaceva nel 1633 ad imputazion di magia. Il suo giudizio cominciò da una tortura sì acerba, che gli fracassò le gambe fino a cacciargli le midolla dalle ossa. La fermezza dell' unto del Signore in sostener fra' tormenti la sua innocenza, valse ad ultimo appoggio della calunnia; ed i suoi giudici (meglio avrei detto i sicari di un porporato nemico) il feron vivo abbruciare!

Potrei cent' altri orrori soggiungere che a' già detti non cedono per l' atrocità del sembiante; ma son certo che nessun di voi mi saprebbe grado di avergli prolungato il soffrire. Impegno quindi l' attenzion vostra in argomento men tristo per far brieve menzione dei letterati che ruppero nel terzo scoglio impicciandosi di materie del tutto inutili, o che valevano assai meno delle cure che furono impiegate a discuterle.

Le stravaganze delle quali mi sono fin quì occupato, appoggiandosi ordinariamente alla coscienza di un gran capitale d' ingegno, sogliono ammaliare alcuna volta i dotti più famosi e distinti. È ben altro il caso di quelle onde vado ad intrattenervi; imperocchè per ogni letterato di marco il quale siasi piaciuto a trattar leggieri argomenti, per fare una parentesi a' gravi e prediletti suoi studî, potrete contare un centinajo di saccentuzzi che attendono ad accattar fama, perdendosi in picciolezze che non sarebbero neppur degne di un fuggevole sguardo. Incapaci di misurarsi con altri sul terreno della ragione, cercano di sorprendere spigolando la melma ch' ella sdegnò di frugare. Inabili a schiudersi de' nuovi sentieri, tentano di accreditar come tali quelli che ogn' uom sensato non si brigò di calcare! Sforniti di mezzi a risplendere pel soccorso di utili verità, procurano di strepitare per la bizzarria de' paradossi.

Nessuno ardirebbe rimproverare al cantor di Achille di aver dedicata alcun tempo la impareggiata sua vena alle battaglie delle rane e de' topi. La magia di un' eloquenza che seduce il cuore e lo inebbria, nelle stesse pagine cui dettava l' errore, fan perdonare a Rousseau le bestemmie che osava lanciare contro la civiltà ed il sapere.

Ma quanta pietà non debbono inspirarci quelli che pretendano di appoggiare tutta la loro gloria a qualche frivolezza erudita? Quelli che aspirano a singolarizzarsi pe' paradossi, mentre non vantan pur l'ombra delle grazie che li fan perdonare al Pensator Ginevrino?

Qual utile scopo, a cagion d'esempio, si proponeva un architetto Lidio de' tempi di Giustiniano, per nome Antemio, che si occupava de' mezzi ad imitare il tremuoto? — Qual prò dell'improba e pertinace fatica, onde il mio concittadino Vincenzo Cardone, si perdeva due secoli dietro a comporre, *la lettera R sbandita e l'alfabeto distrutto* valquantodire un ammasso di dissertazioni ad ognuna delle quali mancava una lettera dell'alfabeto? — Qual pro dell'asiatico lavoro onde l'abate Giuseppe Adriano le Large de Lignac imprendeva a dimostrare la possibilità della presenza corporale dell'uomo in più luoghi — Qual pro del trattato di Champeaux, istitutore di Abelardo, sulla origine dell'anima? — Qual pro degli sforzi di Giovanni Goropio e del Rudbeck tendenti a provare che Adamo nel Paradiso terrestre parlasse lingua Fiamminga? — Qual pro delle meditazioni di Cratippo che si proponeva dimostrare che l'uomo avesse due anime; e di quelle di altri filosofi, che pretendevano darne una sola all'intero universo? — Qual pro de' 22 sermoni co' quali il Conte d'Ericeira vuol pruovare che il numero 22 sia più perfetto di tutti gli altri numeri?

Mi guardi il cielo dal convenire nelle idee del mio dottissimo connazionale cavalier Delfico, il quale non ha molti anni sfoderava lungo trattato, *sulla incertezza ed inutilità della storia.* La storia costituisce il mappamodo dell'ordine politico e morale, la chiave del cuore umano, l'analisi pratica di tutt'i sistemi, l'organo di trasmissione de'secoli. È pel di lei soccorso che apprendiamo a preservarci da mali cui soccumberemmo, se ne arrivassero imprevisti o malnoti; a conseguire de'beni che furono il frutto di lontane sperienze; ad evocare per dir così dagli avelli le spente generazioni, onde ne dirigano a loro spese nel cammin della vita! Siaquindi plauso e plauso eterno a' Polibi a' Tucididi a' Taciti a' Sallusti a' Livi a' Guicciardini a' Giannoni agli Hume a' Sismondi a' Gibbon a' Muller ed a quanti contribuirono ad istruirci colla comparazione de'secoli che più non sono — Ma loderemo forse ugualmente que'tapini che magri di senno o presi da bizzarria di spirito, si perderono a spigolar poltiglie che annojano i vivi colla stucchevole analisi delle inezie che si riferiscono a' morti? Loderemo Luigi de Cahusac avvocato in Tolosa che invece di occuparsi delle vicende della legislazione che in istato sì lagrimevole gemev' a suoi tempi, ne compilava una storia del ballo antico e moderno? — Loderemo Giambattista Thiers, baccelliere della Sorbona per averci trasmessa la storia delle parrucche? — Guglielmo di Choul per aver compilata quella de'bagni degli antichi? — Abramo Munting per essersi occupato della storia dell'aloe? — Heyllen decano di Westminster autore della storia del Sabbato?

Di che credete voi che si occupi quel volumaccio figurato in foglio che porta in fronte il nome di Pietro Bellori? *Delle antiche lucerne sepolcrali!* — Ed il trattato di Lorenzo Beger, bibliotecario di Federico Giuseppe Elettore di Brandeburgo? *Delle antiche lucerne sepolcrali!* — E l'opera del Lucchese Giovanni Kirkman? *Delle antiche lucerne sepolcrali!* — E quella del Genovese Fortunio, lodato a cielo dal P. Niceron, per esimio vigor d'ingegno? *Delle antiche lucerne sepolcrali!* — Ed il trattato di Ottavio Ferrari da Milano? *Delle antiche lucerne sepolcrali!* — E la Libitina del Gesuita Francesco Pomey? *Delle antiche lucerne sepolcrali!* — E l'opuscolo di Giambattista Passeri? *Delle antiche lucerne sepolcrali!* — E la lunghissima dissertazione di Giambattista Orsato? — *Delle antiche lucerne sepolcrali!* Maledette lucerne! . . . Ma che importa a noi di sapere come si costruissero due mil' anni dietro almeno, le lucerne che illuminavano i morti?

Son lontanissimo dal rinegare i vantaggi che può fruttare la storia naturale, il cui studio è tantoppiù seducente, perchè ha sembianza di passatempo, e mentre soddisfa l'attività dello spirito, gli presenta sempre nuovi piaceri, e lo diverte colla diversità degli oggetti. Ammiro (in riguardo a' tempi) le profonde viste di Aristotele, la intrepida costanza di Plinio, la perseverante sagacità di Linneo, l'avvedutezza del Redi, la trascendentale eloquenza del Buffon. Apprezzo immensamente i lumi che han contribuito a' diversi rami di coltivazione, il trattato di Rozier sulla coltura delle viti, quello di Chaptal sulla fabbricazione de' vini, quello di Pictet sulla rotazione delle sementi, quello di Lullin su' prati artificiali, quello di Kirwan sugli ingrassi. Ma non applaudirò ad alcun patto a Girolamo Rorario nunzio di Clemente VII alla Corte di Ferdinando Re d'Ungheria, del quale abbiamo un trattato che ha per titolo, *quod animalia bruta ratione utantur melius homine*, ed una orazione in favor de' sorci — Non applaudirò tampoco a Francesco Paradis de Moncrif, Segretario del Conte di Clermont, lettore della Regina di Francia, ed uno de' 40 dell' accademia, che con tutti questi pomposi titoli si diede a compilar la storia de' gatti — Non a Teofilo Folengo, e Natale Conti che si perdono a descrivere le battaglie delle mosche colle formiche — Non a Giangiacomo Scheulhzer Dottor di medicina in Zurigo che discute le brighe e le vendette de' pesci — Non a Donatantonio Altomare del Cilento ed a Girolamo Rossi da Ravenna che ne trasmisero due lunghi trattati su' melloni.

M'inchino profondamente a' filologi che attendono a vantaggiose lucubrazioni; ma prego il cielo, che mi tenga il più che possa lontano da quelli che intisichiscono intere settimane fra derelitti scartafacci per far derivare (Dio sa in qual modo) dal latino, dall' ebraico, dal caldeo, dal siriaco, qualche voce che sia chiara per se medesima come un meriggio di Agosto — Mi fa spavento l'eruditissimo Monsignor Bayardi, che incaricato dalla Corte di Napoli di descrivere le antichità di Ercolano, volle incominciare dal dare un cenno di Ercole, suo pre-

santo fondatore; e per giungere non più che al 24.mo anno della sua vita, felicitò il pubblico Napoletano co' primi 5 volumi in quarto di un'opera, che per misericordia di Dio non fu continuata.

Son grato e riconoscente a' comentatori che mi spianano la intelligenza de' classici; ma sento pietà di quelli che si danno il buon tempo d' investigare sul serio la biografia del veltro di Dante.

Cerco di approfondire con tutte le mie poche forze i filosofi che mi agevolano possibilmente la conoscenza degli uomini. Ma considero come buchi nell' acqua i precetti che si propongono di ridurla a meccanismo, e quindi mi guarderei dal giudicare della intelligenza umana dalla *dimensione assoluta del cervello — dalla massa relativa di quest' organo comparato col restante del corpo—dalla proporzione tra il cervello ed i nervi — dal rapporto della midolla allungata ed il cervello— o dall' angolo facile di Camper* — Leggo per semplice passatempo il trattato di Einnecio che si propone di giudicare degli uomini dal modo di camminare — Mi piaccio per amor proprio nazionale di quello di Giambattista della Porta che vorrebbe conoscerli dalla fisonomia— Compiango le annose fatiche del Lavater — Mi duole che i moderni cranologi, e frenologi sciupino l' acume che li distingue, correndo dietro al *lapis philosophorum* dell' ordine morale.

Non crediate però che io sia per avvisarmi coll' Imperator Marcaurelio che debba reputarsi stoltizia la ricerca della struttura e dei moti dell' universo; o che divida il sentimento del filosofo di Ferney, che proclamava inutili al restante del genere umano le cose che sian capite da pochi. Le tavole della luna e quelle de' satelliti di Giove sono di utile soccorso a naviganti di mediocrissimo intendimento, benchè intelligibili per principî a ristretto numero di scienziati. Ognuno può profittar di un orologio a misurare il suo tempo, benchè ignori completamente le regole della sua struttura.

Comprendo bene che il subordinare le scienze alla pratica, adottando servilmente il principio dell'utilità attuale, rallenterebbe i progressi dello spirito umano, col metter fuori della sua portata i vantaggi che non si ravvisino di prima giunta. Le mie osservazioni sono esclusivamente dirette contro l' abuso che si perde in frivolezze inutili, o viola le gradazioni indispensabili al vero progresso. E non esito ad affermare che mi sarebbe di compianto piuttosto che di ammirazione una contrada ove si attendesse a liquidare le leggi dell' universo, trascurando di depurare quelle che debbono governare i pubblici ed i privati destini; una contrada nella quale sapessero dimostrarmi che la sotto tangente di una parabola è doppia della corrispondente ascissa, esporre la teorica della curva cicloide, risolvere ancor se volete, la quadratura del cerchio, prima di essersi impadroniti di un soddisfacente sistema di economia.

Finalmente, ed avrei dovuto dirlo in primo luogo, non pur son degni di biasmo eterno, ma debbonsi detestare quanto il cholera e la peste coloro i quali abusarono della ragione e delle lettere per fomen-

tare il disordine ed accreditare l'errore. L'ammirazione che desta nei dotti la superiorità d'ingegno per la quale si eleva su' suoi contemporanei il Segretario Fiorentino, è di gran lunga soverchiata dall'orror che inspira, per aver diffusa la scienza della tirannia fra' Principi, il germe della insurrezione fra' popoli, il lievito del mal costume ne' cuori — La Mettrie che tentò di confondere l'uomo colle piante e colle macchine, non colse de' suoi tentativi altro frutto che la esecrazione de' coevi e de' posteri — Ogn' anima onesta sente a profferire il nome di Spinoza ed abbrividisce; rammenta quello di Hobbes e trema; scontra gli errori del Vanino e lo maledice — Corrono 22 secoli dacchè Teodoro di Cirene metteva lo spiro estremo fra le privazioni dell' esiglio ed i terrori del suicidio; e la riprovazione de' posteri rinfaccia ancora alla sua memoria di aver disseminato a'suoi tempi il veleno dall' ateismo. Eppure il filosofo Cirenaico non avea mossa guerra che all' effimere divinità della favola! Or che diremo di Bayle, di Giovanni Toland, di Boindin, di La Révelliére Lepeaux, e degli altri mostri che tentarono di rovesciare gli altari che la pietà de' eredenti aveva innalzati al Dio della Redenzione? Sciagurati che tant' osaste, non isperate che il tempo sia per allentare giammai le imprecazioni della specie umana che sparsero di amarezza i vostri giorni. La vostra memoria sarà maledetta dal giusto cui volevate strappare la prospettiva di una eternità di contenti; maledetta dal misero cui toglievate l'idea consolatrice di un Dio vendicator degli oppressi; maledetta dall' innocente nel quale spegnevate la confidenza nella divina giustizia; maledetta financo dall' empio cui toglieste la risorsa di dir *peccavi* e sperare!

Riassumendo insomma le idee, la metafisica e la pedanteria sono a considerarsi come la fucina de' disordini scientifici; perchè son la sorgente de' traversi che mi sono impegnato a rilevare. Gli avi nostri in generale, trassero vita infausta e penosa, appunto perchè nella piupparte si piacquero a vagare fra le nubi dell' una, o s'infangarono nel putridume dell' altra. Il nostro secolo rigettò ad un fascio e metafisici e pedanti, e spiegò l'ale a rapidi ed inattesi progressi, che solleveranno da un giorno all' altro il termometro della felicità sociale; sol che sappiamo far argine agli straripamenti del romanticismo, che minaccia d'ogni lato d'invaderci, ed alla sterile pertinacia de' classici che vorrebbe immobilizzare in certo modo lo spirito umano.

Ma siam noi veramente inoltrati nelle vie del progresso? E quale Ostrogoto ardirebbe richiamare in dubbio una verità che possiam dire scolpita in quanti sono gli oggetti che abbiam dattorno, in tutte le immagini che abbracciar puote il pensiero?— Uno sguardo alle scienze filosofiche, e troverete che le visioni de' nostri maggiori che si ostinavano a tener dietro agli incomprensibili, furono rimpiazzate dallo scrutinio de' fatti che mise all' ordine del giorno l'analisi della natura — Uno sguardo alla superficie della terra, e quà vedrete aggiudicati all' agricoltura immensi spazî che poltrivano inerti o strameggia-

vano acque stagnanti e malsane; là de' vegetabili che si ribellarono alle leggi delle stagioni e del clima, per sommettersi a quelle della industria umana; in mille altri siti v' imbatterete ne' ruderi de' rovinati castelli, ove in addietro si consumava o si decideva lo sterminio dell' innocenza, ed il sagrifizio delle sostanze e dell' onore del debole — Volgetevi alle arti e le vedrete agevolate da macchine che toccan quasi il prodigio — Analizzate le manifatture e troverete che si levarono adulte fra gli stessi popoli che usavano di mendicare i più triviali articoli da una mano straniera — Un' occhiata alla guerra, che s' immedesima per necessità di essenza colle calamità e cogli orrori, e troverete che per la fede aggiunta alla santità de' trattati è divenuta più rara; che il raffinamento della strategica ne fa dipendere i successi dall' ingegno piuttosto che dal furore delle passioni; che i progressi delle conoscenze fisiche l' han renduta meno devastatrice; che l' incivilimento l' ha purgata dell' atrocità onde si risolveva il più delle volte in un macello de' prigioneri e de' vinti — E la salute pubblica protetta da un'igiene che si è ridotta a principî?— E le demarcazioni che han compiuta la segregazione de' diversi poteri sociali? — E l' abolizione delle cariche esclusive?— Ed il disuso de' servigî reali e personali — E la proscrizione del sistema che addensava i tributi sulle classi meno agiate e più misere? — Ed i pubblici demanî ridotti a proprietà privata?— E la dismissione degli asili che toglievano i rei dalle mani della giustizia per custodirli impuniti ne' tempi? — E le demarcazioni che dove più dove meno han districati i confini del sacerdozio e dell' impero? — E le tante facilitazioni de' movimenti marittimi e terrestri? — E gli articoli coloniali naturalizzati per una felice applicazion della chimica?— E la migliorazione de' luoghi di custodia e di pena? — E l' innesto vaccino, le sepolture bandite dall' interno della città, la feudalità rovesciata, la tortura dismessa, le confische abolite, l' albinaggio distrutto, i moltiplicati centri d' istruzione muta e parlante, gli insegnamenti diffusi e rettificati, i pregiudizî diminuiti se non del tutto rimossi, non sono forse bastevoli ad eternare i documenti del progresso della vivente generazione?

Guidata l' età nostra dalle cognizioni economiche il cui soccorso ha rianimato e suffulto il principio vitale delle nazioni, tolse la maschera al vecchio errore che ritenendo la moneta come un semplice *segno di convenzione* abilitava i governi a regolarne a loro capriccio il valore. Mise in veduta le agitazioni che nel 13 secolo produceva nelle Spagne per averla indebolita, Alfonso X, non saprei con quanta ragione, chiamato il saggio. Rilevò gli sconcerti che per lo stesso motivo arrecavano, Ferdinando figlio di Pietro il Giusto al Portogallo, Filippo di Valois alla Francia, Ruggiero alla Monarchia delle Sicilie della quale gettava i primi cementi. Comunque il disordine fosse tale da ridurre col tempo la specie umana allo squallore della miseria, non parve proporzionato alla sublimità delle viste de' nostri maggiori, che invece di perdersi in queste discettazioni, attesero a compilar vo-

lumi per liquidare se la invenzione della moneta dovesse attribuirsi a' Lidi secondo l' opinione di Erodoto , a Giano come pretende Ateneo ovvero ad Itone figliuolo di Deucalione, come vorrebbe Lucano; se i 400 sicli d' argento che Abramo pagava ad Efron per un campo da seppellirvi Sara sua moglie , dovessero intendersi come semplice peso, o come metalli approvati dal pubblico consentimento ; se le cento *agnelle* onde si dice che Giacobbe comprasse un campo in Salem fossero effettivamente agnelle , o monete portanti la impronta di quegli animali—Qual meraviglia se in mezzo a questi controsensi che sgominavano lo spirito umano, la storia ne offra con tanta frequenza lo spettacolo di qualche rarissimo genio schiacciato dagli errori che avea tentato di abbattere , di pochi ingemmati ch' ergevano trofei sulla debolezza de' governi e sulla miseria de' popoli , di molti letterati che crepavano dalla fame, per essersi corredati di cognizioni inutili agli altri come a se stessi ?

Bisognerebbe insomma che si chiudessero gli occhi all' universo per non convenire col signor Prony (1) a tempi nostri, che tutta la natura ha sentito il dominio delle scienze , e che le arti tutte sono state tocche dalla elettrica fiamma della invenzione, e si sono ripulite d' ogni rozzezza ed imperfezione delle quali il frettoloso bisogno le aveva impastate.

E quando pure si volesse rinunziare alle già dette e mille altre conquiste dell' età nostra , non basterebbe forse a garantirle il primato, anche la semplice comparazion delle leggi ? Le leggi adottando l'energica frase di un mio collega (2) che trovo tutta degna della greca vivacità , le leggi attestano la sapienza delle nazioni , come i cieli esaltano quella del lor divino Fattore ; e si dovrebbe esser caduto jeri dalla luna per non conoscere di quanto le attuali sovrastino a quelle cui son succedute. Qual' era in effetti al declinar dell' ultimo secolo la situazione legislativa delle nazioni che si tenevan prime in Europa per civiltà e per dottrina ? Consuetudini che instituivano in uno Stato più giurisprudenze che non avea borghi e casali , ordinanze che soventi si collidevan fra loro e quasi sempre colla ragione e col giusto , editti e prammatiche viceregnali che attestavano ad un tempo l' ignoranza del potere che li dettava , e la sventura de' popoli ch' erano condannati ad eseguirli ; *grida* che non gridavano quanto bastasse per farsi udire da' forti. Leggi ridicole che attendevano a rimediare alla carestia ordinando a' fornaj di vendere il pane a buon prezzo ; leggi feroci che vendicavano su' figli i delitti commessi da' genitori ; leggi assurde che sublimavano gli spasimi de' tormentati a criterio di verità ; leggi stolte che inceppando la circolazione de' capitali zeravano le forze che dovevano riprodurli ; leggi pusillanimi che non osando affron-

(1) Architecture Hydr. pag. 340.

(2) Il dottissimo cav. Assopio professore di letteratura greca nella università Ionia.

tare gli sguardi pubblici spalancavano il santuario della giustizia a' notturni e sanguinosi misteri della calunnia.

Quasi tutt' i delitti puniti con pene pecuniarie ; i più gravi con una ferocia che insultava l'umanità e la natura ; l'ultimo supplizio prodigato come una bagattella ; i pochi dritti risparmiati dalla durezza delle leggi , ludibrio dell' arbitrio de' giudici. E se inorridito a questo desolante spettacolo mi volgo a contemplare la mia situazione , ed osservo che l' equilibrio civile ha soppresse le ingiuriose demarcazioni fondate dalla barbarie ; che i miei dritti sono appadrinati da leggi suggerite dal calcolo de' comuni bisogni ; che l' applicarle è riservato ad uomini ne' quali si esigono i soli titoli della mente e del cuore ; che un procedimento regolare e metodico mi preserva dalle insidie de' malevoli e dagli errori del magistrato ; che un attrito pubblico mi è garante della santità de' giudizî , di più non chiedo per ringraziare la Provvidenza di avermi fatto nascere nell' era del progresso e de'lumi , e non cesserò mai dall' esortarvi a star lontani dalle abberrazioni che l' han ritardata.

Signori. Le idee che vengo di abbozzare , meritavano di andar discusse da uno spirito solido ed universale ; ed io non ho potuto portarvi che il colpo d' occhio della mediocrità. Ho salda fiducia ciò non pertanto che la sola evidenza de' fatti vi abbia per se stessa convinti delle verità che mi proposi di rassegnarvi.

Fortificandovi adunque a tutto potere nell' amor delle scienze guardatevi per l' altrui bene e pel vostro , dall' infamare i talenti , usandoli a danno del potere legittimo o contro le auguste verità della Fede—Moderati estimatori della fralezza dell' umano ingegno , non lo impegnate a perdita di tempo in quistioni davanti alle quali i dotti della terra debbono dire umiliati , *siamo polvere ed ombra*—Ambiziosi della vera gloria che può soltanto derivarvi dalla coscienza di esser utili , siate inaccessibili alla vanità di pretender plausi, per quelle picciolezze che sono il patrimonio degli uomini nulli o dappoco—Convinti che i diversi rami scientifici richieggono facoltà diverse che talvolta reciprocamente si escludono , concentrate gli sforzi nelle occupazioni che interessano il vostro scopo ; senza dissiparle granfatto in disquisizioni che gli siano straniere.

Io non pretendo con questo di proporvi a modello quelle aride menti che vorrebbero consolidar l' universo nel loro speciale elemento , e guardano come profano lo studio delle cose gentili ed amene. Spendete pure una parte delle vostre risorse nell'acquisto di esotiche discipline ; ma serbatene il miglior nerbo a quelle che vi proponete di professare. Intrattenetevi di qualche lettura onesta e piacevole ; ma consecratele i ritagli che risecherete dalle vostre ricreazioni e non il tempo che avete ipotecato a' studî più severi e più seri.

Ragguardevoli Colleghi , dottissimi Confratelli , che incanutiste consecrando assidui sudori ad una patria che di sì chiare memorie grandeggia ; e Voi che meco emigraste dalla sua Gemella per contri-

buire ad un' opera tanto degna de' lumi che vi distinguono, se fui tratto senza volerlo ad assurdi o fallaci divisamenti, sia vostra cura il disingannarne queste anime semplici ed inesperte. Se vero dissi, ma non feci la debita impressione per averlo presentato in disadorno e scolorito sembiante, animatelo colle risorse delle quali il cielo fu meco avaro, liberale a voi tutti. Orgoglioso di appartenervi, e certo che sarete per supplire alla mia mediocrità, colla medesima effusione onde vi degnate di compatirla, volgo a questa procera giovinezza gli ultimi accenti, non per sopraccaricarla di nuovi precetti, ma per esprimerle i voti di un cuore ch' è tutto pieno di lei.

Giovani che formate la più bella speranza della crescente generazione, il negligere la coltura dello spirito è disappunto a qualunque sia di ragion fornito; è degradazione ad un nom gentile; in voi che siete quà raccolti, sarebbe poco men che misfatto. La Provvidenza istancabile del Governo vi ha corredato di mezzi che vi fan segno di generosa invidia a Nazioni che non vi sono punto inferiori per popolazione e per mezzi. Le difficoltà locali costringono i vostri genitori a comprare ad un prezzo altissimo la speranza di compiacersi della vostra riuscita. Alla vostra educazione scientifica concorre colle risorse del ricco, un pane che mille infelici strappano dalla bocca degli estenuati figliuoli; un pane regurgitante di sudori che debbono servir di stimolo a' vostri; molle di lagrime che avete carco di astergere.

Figli della Grecia! se fermenta ancora ne' vostri petti un lievito delle memorie antiche, accendetevi per le scienze di quell' ardore che le trasforma in passione; coltivatele nella vera linea; e siate certi che la vostra grandezza sarà il compenso di quella che appresterete ad una patria tanto degna di voi—Noi non saremo a parte de' vantaggi ch'ella terrà da' vostri lumi; perchè siamo stranieri. Non vedremo i vostri successi; perchè natura vuol compiuta prima della vostra, una carriera che prima della vostra è cominciata. La piupparte di noi sarà nel silenzio delle tombe, allorchè voi ridondanti di vigore e di vita, correte i più bei lauri del pergamo della tribuna o del foro — Ma ci terrem tutti beati, se i figli nostri nell' ammirare i provvedimenti co' quali accrescerete la gloria di questa classica terra, potranno dire orgogliosi « *Gli autori di questi provvedimenti erano allievi di mio padre* »!

FINE

CENNO DI FATTI E RELATIVI DOCUMENTI.

La prolusione che vengo di pubblicare fu gettata nel brievissimo spazio di sette giorni, e non dovea sopravvivere alla cerimonia per la quale fu scritta. Mi son deciso a pubblicarla, perchè la medesima fu il primo anello de' miei dissapori col governo Jonio, o per dir meglio, colla mano che il dirigeva.

Un nuovo regolamento emanato sul cominciar del 1838, disponeva che la Commissione generale di pubblica istruzione avrebbe scelto in ciascun anno un professore per fare un discorso nel giorno della riapertura della Università; e che il suo lavoro avrebbe avuto il premio di una medaglia d'oro di 5 a 20 lire sterline.

I documenti che riporto alla lettera (e che originalmente conservo) attestano che scelto il primo alla esecuzione di questa parte del regolamento, ed avendomi avuta la sorte di soddisfar pienamente il pubblico, ed il governo, attesi invano il premio che mi era garentito da una legge che si era solennemente pubblicata in quel medesimo anno.

» Corfù, 7 agosto 1838 S. N. — Ornatissimo signore — Mi fo
» sollecito d'informarla che dovendo la Commissione Generale, giu-
» sta l'articolo 33 del Regolamento, eleggere un Professore perchè
» all'apertura degli studî, in ogni anno, reciti un'orazione sopra ar-
» gomento di Scienze o di Lettere, oppure l'elogio di qualche illu-
» stre Jonio defunto, Essa si è compiaciuta per l'apertura del pros-
» simo venturo anno Scolastico di darne l'incarico a V. S. Ornatissi-
» ma. Debbo inoltre informarla che pel suddetto articolo 33, il suo
» lavoro dovrà prima essere comunicato alla Commissione Generale—
» Ho l'onore ec. — Sacromonaco C. Tipaldo Eforo dell'Università
» Jonia — All'Ornatissimo signore — Il signor Cav. Francesco Lan-
» zilli Professore di Legge nell'Università Jonia ec. ec. ec.

» Commissione generale di pubblica istruzione — Letta attenta-
» mente la prolusione del Cav. Lanzilli per l'apertura del prossimo
» venturo anno scolastico, dove dimostra che gli sforzi letterarî me-
» ritano biasimo e censura — 1.° Quando prendono ad esaminare
» de' fatti impenetrabili all'ingegno umano — 2.° Quando imprendo-
» no a ragionare di un fatto, senza di averne verificata la realità —
» 3.° Quando si perdono a scrutinare de' fatti che non inspirino un
» interesse proporzionato alle cure che vi si spendono — 4.° Quan-
» do divergono dalle vie della verità — Si attesta di non esservi co-
» sa alcuna contraria alla Religione, al Governo, e ai buoni costu-

» mi, e quindi se ne permette la lettura — Corfù li 24 agosto 1840.
» Per ordine della Commissione Generale — Ettore Ricchi Segretario.

Seguita al 1 di ottobre la cerimonia, la gazzetta Jonia uffiziale, del 6 di quel mese, ne riportò la narrativa nel seguente articolo;

» Al 1 di ottobre giorno stabilito dal Magistrato Supremo ebbe » luogo la più bella delle cerimonie, l' apertura degli studî. Sua Altezza » il Presidente, i Prestantissimi Senatori, il Prestantissimo Regente, l'Ar- » civescovo di questa Chiesa Greca Ortodossa coi suoi Dignitarî, il » Prestantissimo Arconte, l' Ispettor Generale delle scuole dello Stato, » il corpo de' Professori e Maestri e molti distinti Personaggi faceano » lieta della loro presenza l' aula dell'Università che raccogliea la gio- » ventù studiosa, ed altri cittadini spinti dal desiderio di partecipare » a tanta gioja. La cerimonia incominciò alle 12 merid., e in prima » venne offerta la solita preghiera a Dio pe' progressi de' nostri stabi- » limenti di pubblica istruzione, e pel conservamento di coloro che » governano, i quali a tutta possa si studiano di rendere questo po- » polo degno di starsi a fianco delle culte nazioni dell' Europa inci- » vilita. Indi l' Eforo della Università il reverendo Sacromonaco Dot- » tor Co: Tipaldi, lesse un breve discorso, copioso de' più sublimi » sentimenti espressi per terso stile, col quale prendendo argomento » dallo stato attuale delle scientifiche e letterarie nostre istituzioni, » fece vedere ch' è ben vicino il tempo in cui queste felici contrade » riacquisteranno l' antico loro lustro e splendore. Conchiuse da ulti- » mo con nobilissima apostrofe a' giovani studiosi, che non si lascino » allacciare da quelle felicità che sono fragili e di corta durata; che » la sola gloria sia la meta delle loro fatiche; che si mostrino al mon- » do degni discendenti de' preclari antenati. Si alzò dappoi l'Oratore » del giorno, eletto dall' autorità preposta agli studî, il chiarissimo » Professore della facoltà legale Cav. Gianfrancesco Lanzilli, e recitò » in lingua italiana un' orazione per cui ha saputo provare essere bia- » simevoli e censurabili quanti si danno all' esame di fatti a'quali l'uo- » mo non può penetrare; quanti pigliano a trattare un fatto prima » di accertarsi della sua realtà; quanti si perdono ad esaminare al- » cuni fatti non analoghi alle cure che vi si spendono; quanti final- » mente declinano dalle vie della verità. Terminò quindi raccoman- » dando a' giovani l' acquisto della fama e dell' onore per mezzo di » quegli studî che sono di reale profitto al consorzio civile. Non si » potrebbe mai a sufficienza manifestare tutta quanta la grandezza di » quella orazione. Il valente Oratore, dotato di pellegrino ingegno, » di sana critica, e di vasto sapere, ha mirabilmente con rapidità di » pensieri, e con immagini ed espressioni assai squisite soddisfatto, » e convinto. Terminata per questo modo e con grandi applausi la » cerimonia, gli astanti se ne partirono innalzando fervorose preghie- » re all' Onnipossente, che i giovani cittadini vogliano rendersi caldi » amatori delle muse, richiamate del benefico Governo all' antico lo- » ro seggio, sì che questa Terra se ne aspetti glorie novelle. Possano » negli animi loro fare radice i germi del vero e del bello.

A 27 settembre mi era giunto altro ufizio del tenor seguente:

» Corfù, 27 settembre 1838 S. N. — Ornatissimo signore —
» Ho l' onore d' informarla, come il Prestantissimo Senato, sopra
» rapporto della Commissione Generale, ha deliberato che V. S. Or-
» natissima sia, a modo di temporaneo provvedimento pel prossimo
» anno scolastico, incaricata delle Lezioni di Economia Politica col
» compenso alla fine delle medesime di un' analoga gratificazione, co-
» me avvisò la Commissione stessa — Ho l'onore ec. — Sacromona-
» co C. Tipaldo Eforo dell' Università Jonia.

Avvertito da taluno che avea maggiore esperienza del terreno, della poca giustizia colla quale si compensavano *a posteriori*, le altrui fatiche, mi recai dal Cav. Gangaddi, che avea la presidenza della pubblica Istruzione, nel disegno di pregarlo a far definire anticipatamente la gratificazione che si credeva competermi per questo nuovo incarico. Egli troncò il discorso alle prime parole, assicurandomi che il Senato avea presa la risoluzione di accordarmi lo stesso compenso, che sarebbesi dato ad un altro Professore che avea avuto l' incarico di aggiungere alle sue lezioni quelle della filosofia intellettuale.

Il Professore che avea carco del dritto e procedura civile, e si trovava provvisoriamente addebitato anche del dritto e procedura di commercio, non avea potuto in quell' anno intraprendere i suoi corsi per grave indisposizione; ed al cominciar di gennajo produsse attestato de' medici che l' obbligavano ad allontanarsi per molti mesi da ogni occupazione. Mi si scrisse il seguente ufizio:

» Corfù, 16 gennajo 1839 S. N. — Ornatissimo signore, —
» Mi fo sollecito di significarle che avendo la Nobile Commissione
» Generale rassegnata al Consesso la necessità che si provveda alla
» Cattedra di Dritto Civile e Commerciale, visto che il Professore San-
» torio, a cagione di malattia, deve astenersi dalle lezioni pel pe-
» riodo di cinque mesi, — il Senato stesso ha deciso, che l' incom-
» benza di dare le prefate lezioni sia affidata a Lei, e che, ove El-
» la non possa in pari tempo continuare, come al presente, le le-
» zioni di Economia Politica, le sia permesso di sospenderle provvi-
» soriamente, o piuttosto di rallentarle. Ella quindi, Ornatissimo si-
» gnor Cavaliere, si compiacerà di favorire oggi all' Eforio per con-
» certare le misure di dettaglio — Ho l' onore ec. — Sacromonaco
» C. Tipaldo Eforo dell' Università Jonia.

Feci osservare al prelodato Cav. Gangaddi che la enormità del peso eccedeva la mia suscettibilità; che trattandosi di leggi Jonie, mi correva il bisogno d' incominciare dall' apprendere io stesso le cose che doveva ad altri insegnare, e che si trovavano sparse in cento diverse disposizioni come le membra di Assirto; e finalmente che mi riusciva quasi impossibile di concentrare in cinque mesi e mezzo due corsi che a stenti potevano esaurirsi nell' intero anno scolastico.

Fui persuaso con esortazioni le più lusinghiere ad accettare, e mi si replicò più volte che il Senato conosceva l' importanza delle occupazioni che metteva a mio debito, ed avrebbe saputo rimunerarle.

Predominato da una buona fede che mi è stata sempre fatale, mi accollai questo nuovo fardello, e proposi la seguente distribuzione delle mie lezioni;

Lunedì — FILOSOFIA DEL DRITTO — DRITTO E PROCEDURA CIVILE — ECONOMIA POLITICA.

Martedì —— idem —— idem.

Mercoledì —— idem —— idem.

Giovedì —— idem —— idem —— ECONOMIA POLITICA.

Venerdì —— idem —— DRITTO E PROCEDURA DI COMMERCIO.

Sabbato —— idem —— idem.

Il progetto fu approvato col seguente ufizio:

» Corfù 20 gennajo 1839 S. N. — Ornatissimo Signore — In
» risposta al di Lei uffizio relativo alla distribuzione de' diversi rami
» di Legge che le sono affidati, secondo che le è sembrato più ana-
» logo alle circostanze, mi fo sollecito di significarle che la Nobile
» Commissione Generale approva la distribuzione proposta da Vostra
» Signoria, e in pari tempo La prega a voler senza alcun ritardo da-
» re opera agli insegnamenti dei quali Ella venne ora incaricato —
» Ho l' onore ec. — Sacromonaco C. Tipaldo Eforo ec.

Sbrigato delle ardue mie occupazioni con piena soddisfazione del pubblico, in mezzo a plausi che quel governo, non potrebbe al presente richiamare in dubbio, come non potette allora frenarli a malgrado che li avesse con ordini, e con precise leggi vietati, dimandai un congedo per le vacanze, ed il compenso delle mie fatiche straordinarie. Vidi con sorpresa arrivarmi il seguente riscontro.

» Corfù, 28 giugno 1839 S. N. — Ornatissimo Signore — In
» adempimento agli ordini superiori ho l' onore di significarle che il
» Prestantissimo Senato le accorda il chiesto permesso di assenza du-
» rante le prossime vacanze, e che in pari tempo decise che le sia
» corrisposta, per le estraordinarie lezioni affidatele, una gratificazio-
» ne di cinquanta lire sterline. A questo effetto le istruzioni necessa-
» rie sono state già date al Tesoriere Generale — Ho l' onore ec. —
» Sacromonaco C. Tipaldo Eforo ec.

Indegnato di questa classica sconoscenza, che mi si rendea più sensibile, perchè si erano contemporaneamente accordate nommeno di 100 lire, al Professore, cui si era promesso di uguagliare il mio compenso per le sole lezioni di economia, me ne dolsi altamente col Cav. Gangaddi, e con S. A. il Presidente del Senato, i quali non avendo alcuna sensata obbiezione ad opporre a' miei reclami, convennero della ragione che mi assisteva, e m' ingiunsero di avanzar rapporto per un supplemento di gratificazione, e pel compenso dovutomi pel discorso di apertura.

Feci l' enunciato rapporto, e profittando del congedo partii per Napoli, ove trovai che mi avea preceduto la lettera che trascrivo.

» Corfù, Eforio dell' Università Jonia li 10 luglio 1839 — Or-
» natissimo Signore — Il Prestantissimo Senato, dietro aver preso in

» esame la domanda di Lei per una maggiore retribuzione di quella
» che le fu accordata per le straordinarie lezioni date nell' Università,
» ha deciso che le sia risposto come il Consesso non trova ragione-
» vole motivo per alterare la sua prima decisione.

» Nel mentre che io, per ordine superiore, le significo questo,
» resto con tutto il rispetto — Di Lei, Ornatissimo Signore, — Cav.
» C. Asopio Eforo dell' Universita Jonia.

Ripugnando a continuare i miei servigi ad nomini che mi avevano dato autenticamente il dritto di chiamarli ingiusti, a' 15 di agosto scrissi al Cav. Gangaddi dichiarandogli che bisognava essere assolutamente straniero alle cose scientifiche per immaginar di buona fede che 50 lire fossero adequato compenso a tre interi corsi, stranieri alle mie obbligazioni; e che l' avermi niegato il premio del discorso, dopo di averne attestato ufizialmente, e pubblicamente il successo, mentre per legge, avrebbero dovuto impartirmelo anche quando avessi avuta la sventura di non incontrare, mi pareva un atto per lo quale avrebbe avuta ripugnanza anche il Senato di Domiziano; e lo pregai che allo spirar delle vacanze mi avesse ottenuta la dimissione. La mia lettera fu consegnata a' signori Zinni che han casa di commercio in Napoli ed in Corfù, e conservo documento del suo ricapito.

Sopraggiunto il mese di settembre in cui spirava il mio permesso, ripresi le mie occupazioni forensi, ed era lontanissimo dal rivenir col pensiero alle Isole Jonie, avendo già stabilita una casa in Napoli, quando al finir di novembre mi giunse per la via di Ancona il seguente ufizio:

» Corfù, nell'Eforio dell' Università Jonia li 29 ottobre 1839 —
» Ornatissimo Signore, — Mi fò un dovere di significarle che il Pre-
» stantissimo Senato, valutati i rilievi della Commissione Generale sulla
» pubblica Istruzione, intorno alla mancanza di Lei, ornatissimo si-
» gnor Cav. Lanzilli, che non è ritornato al suo posto di Professore
» a permesso d' assenza spirato, l' ha dimesso dal posto stesso. Ho
» l' onore di essere — Di Lei Ornatissimo signore — Cav. C. Asopio
» Eforo dell' Università Jonia.

Io non aggiungo a questi fatti alcun comento. Debbo solamente dichiarare in onore della verità, che il pubblico Jonio si pronunziò quasi unanime contro i torti che mi s' inferivano, e che la più sana parte del Senato non vi sarebbe concorsa, se una prepotenza che presto o tardi sarà messa in luce, non avesse ridotti i poteri Parlamentari e Senatoriali alla pura e semplice facoltà di dire,

» Scusate, errammo, ci ha bagnati il sole »

FINE

Si dispensa gratis dall' autore a' primi 500 associati alla sua TEORICA DELLA LEGISLAZIONE.